

T6

Bacchides vv. 925-978*Ego sum Ulixes*

La situazione precipita quando la furia moralistica di Lido coinvolge anche Mnesiloco, descrivendogli gli atteggiamenti intimi di Pistoclero con la donna che Mnesiloco crede essere la sua. In preda a furore geloso, Mnesiloco rovina la trama del suo servo Crisalo che per riscattare la donna aveva inventato la complicata frottola di un debitore che rifiutava di onorare il suo debito e il conseguente deposito del denaro conteso in un tempio. Poco dopo i due amici si incontrano e chiariscono l'equivoco, ma troppo tardi per Mnesiloco, che ha già restituito il denaro al padre.

Crisalo però non si scoraggia: inventa che Mnesiloco si trova in grande pericolo perché la donna di cui si è innamorato non sarebbe una cortigiana, ma la moglie di un collerico soldato che minaccia al giovane la brutta sorte degli adulteri. In effetti compare il soldato che sta semplicemente cercando di vendere Bacchide, ma la truculenta violenza che caratterizza il tipo presta acqua al mulino di Crisalo e alla sua invenzione drammatizzante. Il padre di Mnesiloco, Nicobulo, è convinto, e sulla sua resa Crisalo pronuncia un discorso trionfale che celebra la sua vittoria omologandola con esilarante pignoleria al grande mito epico-tragico di Troia. La letteratura illustre conferisce prospettiva magniloquente alla vicenda e spessore eroico al protagonismo inventivo, capace di riconoscersi in Ulisse, mitico emblema dell'intelligenza umana. Oltre al celebre episodio del cavallo, è rievocata la spedizione di Ulisse mendico a Troia, allorché l'eroe fu salvato dalla benevolenza di Ecuba. Lo strumento della parola che nell'*Ecuba* Ulisse ricorda di aver usato per salvarsi è omologato allo strumento dell'invenzione ingannevole.

Nel brano seguente Crisalo illustra il suo piano.

Personaggi in scena

CHRYSALUS: Crisalo, servo di Mnesiloco

CRISALO Dicono che gli Atridi compirono una grandissima impresa espugnando Troia, la patria di Priamo, fortificata da mani divine, con armi, cavalli, guerrieri egregi, e con mille navi dopo dieci anni di assedio. Roba da ridere al confronto di come io espugnerò il mio padrone senza flotta, senza esercito, senza tanti eroi. Già ho preso ed espugnato per il mio padroncino innamorato il denaro di suo padre. Prima che arrivi il vecchio, voglio intonare per lui il lamento funebre. O Troia, o patria, o Pergamo, o vecchio Priamo, sei finito: ti froderanno malamente di quattrocento filippi d'oro. La lettera suggellata e sigillata che porto non è una lettera: è il cavallo di legno che gli Achei mandarono a Troia. Pistoclero è Epeo, visto che l'ho avuta da lui, Mnesiloco è Sinone abbandonato, che giace sul letto del convito, anziché sulla tomba di Achille. Ha con sé Bacchide e anziché fare i segnali col fuoco come Sinone, arde lui di persona. E io sono Ulisse, che ho progettato questo piano. Vocali e consonanti di questa lettera sono i soldati nascosti nel cavallo, armati e coraggiosi. Fino ad ora l'azione ha avuto successo. Tranne che il cavallo non attaccherà una piazzaforte ma una cassaforte, per il denaro del vecchio questo cavallo sarà morte, rovina, devastazione. Allora, il vecchio stupido lo chiamiamo Ilio, il soldato Menelao, io sono Agamennone, ma contemporaneamente anche Ulisse figlio di Laerte, Mnesiloco è Paride che rovinerà la sua casa: è lui che ha rapito quell'Elena per cui io assedio Ilio. Ho sentito dire che Ulisse era come me, audace e malizioso: e come io mi sono fatto sorprendere mentre tramavo l'inganno, anche lui fu scoperto che mendicava per spiare le faccende dei Troiani, e per poco non fu ucciso. Più o meno è quello che a me è successo oggi. Sono stato incatenato e mi sono liberato con un inganno: allo stesso modo si è salvato anche lui. Ho sentito

dire di tre segni del destino che avevano decretato la fine di Ilio: se fosse sparita la statua di Minerva dalla rocca, se fosse morto Troilo, se avessero spezzato l'architrave della porta frigia: allo stesso modo tre segni del destino hanno segnato la rovina del *nostro* Ilio. Primo, la menzogna che gli ho raccontato sul nostro ospite, sul denaro e sulla nave: è come avessi rubato la statua dalla rocca. Ne mancavano ancora due per espugnare la città. Ma quando ho dato al vecchio la lettera, ho ucciso Troilo, facendogli credere che Mnesiloco era a letto con la moglie del soldato: mi sono salvato appena, giusto come dicono che abbia fatto Ulisse, che fu riconosciuto da Elena e consegnato a Ecuba. Ma come Ulisse se la cavò con i complimenti e la persuase a lasciarlo libero, allo stesso modo e grazie ai miei imbrogli mi sono tolto dai pericoli e ho ingannato il vecchio. Poi ho combattuto col soldato burbanzoso che senz'armi conquista le città con le parole, e l'ho respinto; finalmente ho attaccato battaglia col vecchio e l'ho vinto con una sola menzogna, e con un colpo solo ho conquistato le sue spoglie. Darà, come ha promesso, i duecento filippi al soldato, ma ne servono altri duecento da dare ai soldati perché abbiano da bere per festeggiare la caduta di Ilio. Però questo Priamo è assai superiore a quell'altro che aveva solo cinquanta figli: questo ne ha quattrocento e tutti scelti, senza difetto; e io con due soli colpi glieli farò tutti fuori. E lui stesso, il nostro Priamo, lo metto in vendita, assieme al resto del lotto, appena avrò espugnato la città, se c'è un compratore. Ma eccolo, Priamo, davanti alla porta. Lo affronterò.